

SCIPPATO IL POOL.

Subito manifestazioni in tutta Italia contro la sentenza della Cassazione. Telefonate, fax, ora dilaga la rivolta



Manifestazione ieri a Milano davanti al palazzo di Giustizia a sostegno del pool Mani pulite

«Non potete fermare la giustizia»

A migliaia nelle piazze per solidarietà a Mani pulite

Manifestazioni a Milano e Venezia, migliaia di fax e telefonate. È l'Italia che si ribella - come per il decreto «salva-ladri» - contro lo «scippo» del processo ai finanziari. Il popolo del fax si è rimesso in movimento, ha intasato i centralini della Cassazione e dei giornali. E intanto magistrati e avvocati, uniti nella stima e nella fiducia nei confronti dei giudici di Brescia, si dividono tra favorevoli - minoranza tra i primi, maggioranza tra i secondi - e contrari.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Ladri di giustizia». Il grande striscione, spiegato davanti al palazzo di giustizia di Milano, ben sintetizza che cosa pensano dello «scippo» del processo ai finanziari le oltre mille persone che nel tardo pomeriggio di ieri hanno dato vita a una manifestazione di solidarietà con i magistrati di Mani pulite alla quale hanno aderito anche i giornalisti del Gruppo di Fiesole, che sottolineano «continui tentativi di bloccare i magistrati scordi, gli attacchi alle inchieste, gli insulti ai giornalisti, il controllo della Rai» e ribadisce l'impegno all'«obiezione di coscienza contro ogni intervento legislativo che limiti il diritto-dovere di cronaca». In strada fioccano «accuse», slogan contro Biondi e Berlusconi, cartelli, bandiere dei sindacati e dei partiti della sinistra ma anche della Lega. A un certo punto è arrivata anche una delegazione del consiglio provinciale di Milano, che ha sospeso i lavori in segno di solidarietà con il pool. Un'altra manifestazione, in-

tanto, si svolgeva a Venezia, promossa dai comitati «Per un'informazione pulita» e «Per la difesa della Costituzione». La ragione di migliaia di cittadini in tutta Italia ha comunque assunto anche questa volta - come la scorsa estate in occasione del famigerato decreto «salva-ladri» - soprattutto l'aspetto di una «protesta elettronica»: per tutta la giornata le redazioni dei giornali sono state tempestate da centinaia di fax e di telefonate. Centralini bollenti anche alla Corte di cassazione, dove la consegna «silenzio assoluto» pare perfino pleonastica: più che parlare, ieri in cancelleria hanno dovuto ascoltare una valanga di messaggi indignati. «Le telefonate più arrabbiate - dice un impiegato - arrivano da Milano. Ci insultano e rivolgono epiteti non troppo cortesi nei confronti del collegio». La protesta, del resto, è sempre più ampia. Troppo bruciante è ancora il ricordo - lo sottolinea il presidente del Comitato antifascista di

Milano, Tino Casali, ma anche il Coordinamento antimafia di Palermo e molti altri - ne parlano con preoccupazione - del trasferimento da Milano a Catanzaro del processo per la strage di piazza Fontana. Così come il ricordo - ne parla la Magistratura democratica - di un altro «scippo», quello del procedimento per le schedature della Fiat, spostato da Torino a Napoli. Comune a tutti i commenti e le prese di posizione è la stima nei confronti dei magistrati bresciani, così come generale è la preoccupazione per l'enorme carico di lavoro rovesciato di colpo su una piccola procura. Oltretutto - sottolinea la presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti - tutti dicono di volere i processi, e questo era un dibattito fissato per lunedì. Avrebbe dovuto svolgersi pubblicamente, verificare la fondatezza delle accuse, e invece salta tutto e si deve ricominciare. Va tutto riorganizzato dall'inizio, e i termini delle misure cautelari nel frattempo decorrono, con gravissimi ritardi». Il giudizio dei magistrati sulla sentenza della prima sezione penale della Cassazione non è comunque unanime. Se da un lato la Magistratura democratica sottolinea l'«eccezionale gravità» di una decisione presa «in un momento in cui fervono i tentativi per screditare e delegittimare i magistrati della procura milanese impegnati senza risparmio di energie e con indiscussa professionalità nell'attuare

il principio che la legge è uguale per tutti», dall'altro Magistratura indipendente chiede che la categoria si astenga da «polemiche pretestuose e strumentali» e che si rispetti «l'autonomia e la dignità di tutti i magistrati che operano nel processo», quindi anche di quelli della Cassazione. E se per i Movimenti riuniti la decisione della Suprema corte «afferma il principio inaccettabile dell'impossibilità da parte delle singole istituzioni di operare pulizia al loro interno», a essere «gravissima» e «inaccettabile» è per Unicost «la condotta della dirigenza dell'Associazione magistrati, che starebbe «violando le regole d'equilibrio e di misura» con commenti che «alimenterebbero un'ingiustificata distinzione tra magistrati di serie A (pool di Mani pulite) capaci di fare giustizia e magistrati di serie B (quelli di Brescia) ai quali non si riconosce la stessa capacità». Parei contrapposti che si ritrovano anche nei commenti circolati ieri mattina nei corridoi del Consiglio superiore della magistratura. Ma a essere divisi non sono solo i magistrati: anche tra gli avvocati - pure tra gli stessi difensori degli imputati nei vari processi di Tangentopoli - le opinioni sono tutt'altro che concordi. La maggioranza, ovviamente, è favorevole alla scelta della Cassazione, ma se per il presidente dell'Ordine milanese, Michele Saponara, è «una lezione per i giudici di Mani pulite, un monito a stare più attenti», per Marco De Lu-

ca «si tratta di una sentenza devastante per tutta l'inchiesta milanese». Per Giannino Guiso «è la conferma che la battaglia da fare fin dall'inizio era quella di ristabilire le regole del gioco, perché lo strapotere del Pm deve essere ridimensionato». Lo spostamento del processo - osserva però Marco De Luca - «potrebbe essere un autogol per gli stessi finanziari, perché sembra che la procura di Brescia tenda più a valutare come concussione che come corruzione gli episodi oggetto di questa inchiesta». A invocare correttezza nei confronti della Suprema corte è Giovanni Maria Flick («Come giustamente si è protestato contro le strumentalizzazioni delle iniziative giudiziarie del pool milanese di Mani pulite, così credo sia necessario fare anche per la Cassazione, usando lo stesso metro e avendo lo stesso rispetto»), mentre Nadia Alecci - che difende l'avvocato Taormina - chiede «moderazione, in quanto il ruolo degli avvocati è un ruolo tecnico, per cui prima di ogni commento è necessario leggere le motivazioni della sentenza». Va più in là Giuliano Spazzali, presidente della camera penale di Milano, che condanna chi, «pur premettendo "dobbiamo attendere le motivazioni della sentenza", in realtà dà giudizi di merito». E l'Unione delle camere penali si appella «a tutti coloro che hanno responsabilità nell'amministrazione della giustizia affinché si ritorni al più rigoroso rispetto di tutte le regole».

Ecco gli articoli sulla «rimessione» delle inchieste

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le polemiche sulla sentenza della Cassazione, che sottrae il procedimento sulla corruzione nella Guardia di Finanza a Milano e lo assegna a Brescia, sono dure e probabilmente non si spegneranno presto. Non è inutile, dunque, approfondire l'argomento anche da un punto di vista tecnico. Domanda: quali disposizioni di legge consentono una decisione di questo tipo? La risposta, naturalmente, è contenuta nei codici.

Sono quattro gli articoli che nel nuovo codice di procedura penale regolamentano l'istituto della rimessione di un procedimento.

Recita l'articolo 45 (casi di rimessione): «In ogni stato e grado di merito, quando la sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo e non altrimenti eliminabili, la corte di Cassazione, su richiesta motivata del procuratore generale presso la corte d'appello o del pubblico ministero presso il giudice che procede o dell'imputato, rimette il processo ad altro giudice, designato a norma dell'articolo 11», ovvero al giudice che ha sede nel capoluogo del distretto più vicino.

L'articolo 46 del cpp tratta delle modalità e dei tempi in cui formulare la richiesta di rimessione, mentre l'articolo 47 parla degli effetti della richiesta: «La richiesta di rimessione non sospende il processo, ma il giudice non può pronunciare sentenza fino a che non sia intervenuta l'ordinanza che dichiara inammissibile o rigetta la richiesta», si legge nel testo. «La corte di Cassazione può disporre con ordinanza la sospensione del processo. La sospensione non impedisce il com-

pimento degli atti urgenti». È l'articolo 48 a parlare della «decisione»: «La corte di Cassazione decide in camera di consiglio, a norma dell'articolo 127, dopo aver assunto, se necessario, le opportune informazioni. L'ordinanza che accoglie la richiesta è comunicata senza ritardo al giudice procedente e a quello designato.

Il giudice procedente trasmette immediatamente gli atti del processo al giudice designato e dispone che l'ordinanza della corte di Cassazione sia per estratto comunicata al pubblico ministero e notificata alle parti private. Il giudice designato dalla corte di Cassazione dichiara con ordinanza se e in quale parte gli atti già compiuti conservano efficacia. Nel processo davanti a tale giudice le parti esercitano gli stessi diritti e facoltà che sarebbero loro spettati davanti al giudice originariamente competente».

Il quarto comma dello stesso articolo afferma inoltre che «se la corte rigetta o dichiara inammissibile la richiesta dell'imputato, questi, con la stessa ordinanza, può essere condannato al pagamento a favore della cassa delle ammende di una somma da lire cinquecentomila a tre milioni».

Sempre alla rimessione si riferisce l'articolo 49 che tratta della possibilità di una nuova richiesta: «Anche quando la richiesta di rimessione è stata accolta, il pubblico ministero o l'imputato può chiedere un nuovo provvedimento per la revoca di quello precedente o per la designazione di un altro giudice... L'ordinanza che rigetta o dichiara inammissibile per manifesta infondatezza la richiesta di rimessione non impedisce che questa sia nuovamente proposta purché sia fondata su elementi nuovi. La richiesta dichiarata inammissibile per altri motivi può essere sempre riposta».



Il procuratore capo di Brescia, Francesco Lisciotta

Panico negli uffici giudiziari. Richiesta di aumento di personale del 30 per cento

«Aiuto!» La procura di Brescia lancia l'Sos

MARINA MORPURGO

«Non mi resta che la speranza di ricevere un aiuto dal Ministero». Il dottor Giorgio Allegri, presidente del Tribunale di Brescia, ha avuto 24 ore di tempo per digerire la notizia della «rimessione» dell'inchiesta sulle Fiamme Gialle, rimessione forse foriera di altri traslochi di indagini e di processi tanto delicati quanto mastodontici: Al panico di ieri, negli uffici giudiziari della Leonessa, è subentrata la preoccupazione, insieme alla volontà di riuscire a far fronte a questa drammatica e inaspettata svolta impressa dalla Corte di Cassazione. Sull'Unità di ieri era comparso lo sfogo del capo della Procura, che paventava un collasso della pubblica accusa, destinata ad essere travolta dai falconi di Mani Pulite. Oggi tocca al presidente Allegri formulare pronostici neri sull'immediato futuro dell'apparato giudiziario bresciano. Il tribunale sta preparando a vivere una nuova stagione, che ancora non è cominciata. «Attualmente - spiega il dottor Allegri - ci

stiamo occupando di processi ordinari...non c'è nulla che abbia riflessi politici. Si, ci sono fatti di sangue, omicidi: insomma, si tratta di fatti banali, anche se mi rendo conto che è triste definirli così. Ma cosa vuole, è quarant'anni che ci vivo in mezzo...».

Indagini scottanti

Nella categoria dei processi ordinari non può certo essere inserito ciò che sta per arrivare - Fiamme Gialle a parte - nelle aule bresciane. La Procura ha tra le mani tre indagini scottanti, che ormai si danno prossime alla fine: il caso Curtò, il caso Dolce, e il caso Albertini. Ovvero, tre clamorose inchieste che trattano di casi di corruzione, e nelle quali sono coinvolti anche due notissimi magistrati. Tra poco potrebbe andare alla sbarra Diego Curtò, presidente vicario del Tribunale di Milano, arrestato nel settembre del 1993 e accusato di aver accumulato a suon di mazzette (la più cospicua: 320 milioni riscossi durante «l'affare Enimont») un te-

soro miliardario, gelosamente custodito in una Banca di Lugano. Un processo - quello al giudice Curtò - che si preannuncia lungo e complesso, come complesso si prefigura quello all'ex sostituto procuratore di Como, Romano Dolce, addirittura sospettato di essere coinvolto in un'intricatissima storia di spie, con traffici di armi e di materiale radioattivo dai Paesi dell'Est, con spaccio di banconote e di titoli di credito falsi. Con Dolce è coinvolto anche Aldo Anghessa, pirotecnico personaggio che si proclama da anni al servizio dei servizi segreti: e si sa che Anghessa, dal punto di vista processuale, è una vera mina vagante, pronto come è a estrarre dal suo cilindro sempre nuove e «scottanti» rivelazioni. Accanto a questi due futuri processi, «acquistati» da Brescia per competenza, ce n'è un terzo, questa volta «autocotono». La Procura sta indagando sul professor Alberto Albertini, direttore del III laboratorio di analisi dell'Ospedale Civile, e definito «il Poggiolini della diagnostica bresciana». Per la vicenda

di Albertini - accusato tra l'altro di concussione, corruzione, peculato - sono stati fatti interrogatori a tappeto nelle case farmaceutiche, e raccolti tonnellate di documenti. Con Albertini, ex segretario della Dc cittadina, ed collaboratore del ministro Garavaglia, si può davvero cominciare a parlare di una Mani Pulite bresciana.

Tutto bloccato?

Una volta fornito questo quadro, risultano comprensibili i timori del presidente del Tribunale di Brescia: che cosa accadrà quando tutto ciò, con il terribile sovrappiù delle inchieste strappate da Milano per volere della Cassazione, andrà ad abbattersi sulle due sole sezioni del penale bresciano? Una delle sezioni - spiega il dottor Giorgio Allegri - rischia di restare completamente bloccata dal lavoro «milanese». L'altra dovrebbe fare il resto: occuparsi degli altri processi, occuparsi dei detenuti, fornire i giudici per la Corte d'Assise. Ma non basta, perché la sezione «superstite» dovrebbe anche fungere da Tribunale della Libertà, con il carico di

lavoro che ne consegue. I tempi di attesa per la giustizia bresciana, ora definiti «accettabili» («Se non ci sono imputati detenuti si aspetta circa un anno per il processo, altrimenti molto meno» precisa Allegri) diventeranno eterni? «Speriamo di no» - sospira Allegri - «E comunque sto per chiedere aiuto. Innanzitutto, abbiamo bisogno di personale di cancelleria...ora l'organico è di 100 persone, ma ce ne vuole almeno il 25 o 30% in più. E poi, chiederò che ci vengano mandati degli altri magistrati, dal distretto o anche da fuori. C'è una legge di due o tre anni fa che lo permette...spero che ci mandino almeno due rinforzi». Alla stessa legge si richiama il deputato progressista ed ex magistrato Giuseppe Ayala, ma con un importante distinguo: il presidente del tribunale di Brescia vuol affidare ai giudici «importati» il lavoro ordinario, mentre Ayala ha chiesto - in un'interrogazione parlamentare - che i «rinforzi» vengano mandati a Brescia proprio da Milano, e per occuparsi dell'inchiesta traslerita.

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI 50 ANNI

21 volumi settimanali + 6 audiocassette con documenti, discorsi e testimonianze originali

QUESTA SETTIMANA IL QUINTO VOLUME (1957/1959)

Da Giovanni XXIII a Degaulle

Ed inoltre: la Rivoluzione cubana • Urss: il primo satellite nell'orbita terrestre • la battaglia di Algeri • Cinema/la nuove vague...